

Bruno Vespa,

uno storico porta a porta

di Marco Travaglio

Verso la fine di ogni anno, da un paio di lustri abbondanti, puntuale come il maltempo, si materializza il libro di Bruno Vespa edito dalla Mondadori, cioè dal presidente del Consiglio. Ormai è una tradizione, come il panettone e l'albero di Natale. Chi non dovesse gradire l'annuale capolavoro letterario è comunque costretto a sorbirselo a rate, sotto forma di "anticipazioni" distillate dalle agenzie di stampa per almeno un mese, con inevitabili ricadute sui giornali, e soprattutto di "autopromozioni" in tv e in radio che lo storico abruzzese infligge agli incolpevoli telespettatori vagando di programma in programma con libro incorporato. Decine di autospot gratuiti, cioè a spese dei contribuenti che pagano il canone. Nel 2000 Vespa piazzò l'opera in ben quindici trasmissioni Rai: quindici "marchette" che l'allora consigliere d'amministrazione Stefano Balassone valutò un miliardo e mezzo di lire. Ma da allora molta acqua è passata sotto i ponti e l'Erodoto d'Abruzzo ha affinato la tecnica, riuscendo a pubblicizzare i suoi volumi in una trentina di programmi l'anno, compresi i più improbabili come "Linea verde" sull'agricoltura, "Elisir" sulla medicina, "A Sua Immagine" sulla religione cattolica, "La prova del cuoco", "Affari tuoi" e "Ballando sotto le stelle". Nel 2004 un irresistibile programma di Radio2, "La tv che balla", si divertì a censire tutte le ospitate di Vespa+libro. Risultato: "La tv che balla" fu subito chiuso e rimpiazzato con "Veronica In", condotto dalla sorella della Pivetti, che naturalmente si affrettò a invitare Vespa a presentare il suo bestseller.

Se non ci siamo persi qualcosa, la storia d'Italia vespiana è giunta al quattordicesimo volu-



I libri

- Telecamera con vista*, Mondadori, 1993.
Il cambio, Mondadori, 1994.
Il duello, Mondadori, 1995.
La svolta, Mondadori, 1996.
La sfida, Mondadori, 1997.
La corsa, Mondadori, 1998.
I dieci anni che hanno sconvolto l'Italia, Mondadori, 1999.
Scontro finale, Mondadori, 2000.
La scossa, Mondadori, 2001.
Rai, la grande guerra, Mondadori, 2002.
La Grande Muraglia, Mondadori, 2002.
Il Cavaliere e il Professore, Mondadori, 2003.
Storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi, Mondadori, 2004.
Vincitori e vinti, Mondadori, 2005.

me. All'inizio i titoli erano quasi normali, ancorché dal tono sempre più guerresco, in controtendenza con la fama dell'autore, gran ciambellano dell'inciucio catodico: *Telecamera con vista*, *Il cambio*, *Il duello*, *La svolta*, *La sfida*, *La corsa*, *Dieci anni che hanno sconvolto l'Italia*, *Scontro finale*, *La scossa*, *Rai, la grande guerra*, *La Grande Muraglia*, *Il Cavaliere e il Professore*. Ultimamente s'è fissato con Mussolini, alimentando la leggenda che lo vorrebbe figlio illegittimo (e democristiano) del Duce: lo infila dappertutto, con esiti davvero irresistibili. La penultima fatica, *Storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi*, reca il seguente sottotitolo: *1943 l'arresto del Duce, 2005 la sfida di Prodi*. L'ultima, *Vincitori e vinti* (pp. 571, € 18, Mondadori, Milano 2005), è sottotitolata *Le stagioni dell'odio: dalle leggi razziali a Prodi e Berlusconi*. Nel prossimo, si presume, avremo *Cavoli a merenda: dal congresso di Vienna a Consorte e Fiorani*, o magari *Da Napoleone alla de-*

Sul contributo storiografico della produzione vespiana si pronunceranno gli storici. Anzi, si sono già pronunciati, e non proprio in termini lusinghieri. I più, con silenzi più che eloquenti. Giovanni De Luna ha parlato di "accidentate ricostruzioni". Alceo Riosa ha definito l'opera penultima "una scorribanda a rompicollo dalla caduta di Mussolini al trionfo politico di Berlusconi. Con l'unico obiettivo di dimostrare che la vera risalita dell'Italia dai

gradini bassi della classifica in cui precipitò allora si è compiuta solo adesso con lo schiudersi luminoso dell'era Fininvest al governo. È la stessa struttura della narrazione, tutta tesa a ricostruire il chiacchiericcio del politichese – come se la crescita economica e civile del Paese non fosse esistita – a dare quest'impressione, con la descrizione del prima di Berlusconi come di un'epoca quasi uniformemente segnata dal plumbeo grigiore del consociativismo e responsabile del ritardo con cui avrebbe proceduto l'evoluzione liberale d'Italia, intesa naturalmente dall'autore come liberismo selvaggio. Ne fanno le spese naturalmente anche l'antifascismo e la Resistenza, su cui Vespa si guarda bene tuttavia dall'esprimere un giudizio diretto. Gli basta passare il boccino a una certa rumorosa tendenza storiografica attuale che, facendo un uso indebito degli studi di De Felice, se non riabilita il ventennio perché lo vieterebbe la stessa An dopo la catarsi di Fiuggi, si prefigge almeno di deprimere la statura morale degli antifascisti, in nome del principio 'mal comune, mezzo gau-

Popper de noantri

di Pierluigi Pellini

Michele De Lucia

SIAMO ALLA FRUTTA
RITRATTO DI MARCELLO PERA

pp. 176, € 13 Kaos, Milano, 2005

Che si possa scrivere un bel libro su un pessimo soggetto, è abbastanza ovvio per un romanziere; meno per chi affronta l'attualità politica. Che all'ombra di un titolo urlato (il *calembour*, di infima qualità, va però addebitato al personaggio: "Quando si parla di me, vuol dire che siamo alla frutta", 1993), e che per i tipi di un editore noto per generoso *engagement*, meno per rigore filologico, possa nascondersi un testo documentato, sobrio, ben scritto, è sorpresa gradevolissima. A maggior ragione da noi, dove al genere biografia (storica o contemporanea: interi scaffali nelle librerie anglosassoni) stenta a esser riconosciuta dignità letteraria.

Michele De Lucia, giovane dirigente radicale, ha fatto (bene: è raro) il lavoro del giornalista d'inchiesta. Ha setacciato archivi e interrogato la memoria dei testimoni: dai nastri chilometrici della radio di partito, ai colleghi di Pera (odiatissimi "comunisti") all'Università di

Pisa, ai quotidiani su cui il professore ha riversato le sermocinanti primizie del suo pensiero ("Stampa" e "Messaggero" *in primis*). Che Pera fosse un voltagabbana, si sapeva: era sotto gli occhi di tutti la sua parabola, da Popper *de noantri*, liberal-democratico e convinto assertore della laicità dello stato (con punte di anticlericalismo), a neofita *teo-con*, a braccetto con Ratzinger, più integralista di Ci. Il ritratto si arricchisce: prima socialista alla corte di Craxi, poi nemico feroce della partitocrazia corrotta; giustizialista sull'onda di Mani Pulite e poche settimane dopo garantista alla scuola di Pannella; sprezzante con Berlusconi al varo di Forza Italia, pronto a imbarcarsi appena è chiaro che il partito-azienda non sarà effimero. Si potrebbe continuare.

Pera cambia continuamente idee (unica costante: un viscerale anticomunismo), non prosa: sempre aggressiva e ridondante, spocchiosa – si assaggi l'indigesta, ma esilarante, *Macedonia di Pera*, che chiude il volume. È convinto di predicare il vero: in questo, *teo-con* fin dalle origini; direi: per vocazione psico-stilistica. (Tanto più si apprezza la limpida asciuttezza del biografo). Colpiscono le sue spericolate, spettacolari evo-

lucio'. Anche questo può servire per porre ancor più in risalto l'epifania della nuova Italia, auspice il trepido cavaliere (...) L'obiettivo di Vespa non è tanto riscrivere la storia italiana, quanto quello di tracciare la biografia apologetica di 'un uomo solo al comando', con tutto il resto (compresi gli italiani) ridotto a mero accidente".

Svarioni a parte, non si può dire che il Tucidide di "Porta a porta" manchi di coerenza. Anzi, è rocciosamente tetragono sul principio ispiratore di tutta la sua carriera di mezzobusto passato in tarda età al busto intero: stare sempre con chi comanda. La sua storia è sempre dalla parte del più forte. Lui si definisce "equidistante". In realtà, come ha scritto Gian Antonio Stella, "è equivicino" a chiunque deten-

ga una discreta porzione di potere. E siccome, soprattutto nell'era del bipolarismo, il potere va e viene, anche Vespa ondeggia. Quando cominciò il serial, impazzava Mani Pulite e pareva che il potere fosse dei giudici. Lui, naturalmente, stava con loro. La sua biografia non autorizzata (*Vespaio*, Kaos, 2005) riporta alcuni scampoli della sua tumida prosa alle prese con Antonio Di Pietro nel 1992-93. "Le inchieste Mani Pulite – scriveva in *Telecamera con vista* – documentano un sistema di corruzione e di arroganza superiore a ogni attesa. Sono state queste rivelazioni, quasi sempre confortate da prove indiscutibili, a dare al sistema

la spallata finale". La penna intinta nella saliva, il giustizialista Bruno pittava Di Pietro da par suo: "Lo immagino al telefono, i denti bianchissimi e regolari sulla faccia scura. La faccia scura delle mie parti. Di Pietro molisano, io abruzzese (...) Lo guardo e, nonostante l'accento, mi richiamo terre familiari, mi sento emozionato (...) Mangiare la pasta sciuatta con lui mi fa un certo effetto. Anche se Di Pietro usa il cucchiaino per arrotolare meglio, come faceva mio padre. Anche se si annoda il tovagliolo al collo perché deve continuare gli interrogatori dopo pranzo e non vuole farli con le macchie di sugo sulla camicia (...) Mi sento emozionato fin da quando formo la prima volta il suo numero di telefono (...) La voce di Di Pietro è diversa, non ancora indurita dalla stanchezza (...) Sono talmente confuso che riesco a perdersi (...) Per dire in tv il mio 'Viva Di Pietro' aspetto una settimana (...) Di Pietro è molto sereno. Finora non ha sbagliato un colpo. Il suo segreto è 'colpire e affondare'".

Il Robespierre del Gran Sasso sfegatato: "Dc, Psi, Psdi, Pli, Pri, Pci-Pds, seppure con gradi molto diversi di responsabilità, hanno avallato per lunghi anni il sistema delle tangenti come fonte regolare di finanziamento (...) Lo scandalo Tangentopoli è stato enorme e ha dato un colpo decisivo a un sistema barcollante. Ma non faremo molta strada se ciascuno di noi non

Luca d'Alessandro, BERLUSCONI TI ODIO. LE OFFESE DELLA SINISTRA AL PREMIER PUBBLICATE DALL'AGENZIA ANSA, pp. 295, € 14, Mondadori, Milano 2005

Con quest'antologia dell'antiberlusconismo, curata dal capoufficio stampa di Forza Italia e patrocinata dal diretto interessato, sia in quanto politico sia in quanto editore, per la prima volta gli italiani hanno di fronte non tanto un florilegio delle ingiurie scagliate da Berlusconi, Bossi o Feltri contro avversari politici, giornalisti o magistrati – il che avrebbe d'altra parte richiesto svariati volumi –, quanto piuttosto una raccolta degli attacchi via via rivolti all'attuale presidente del Consiglio dalle forze rivali. Prudentemente, benché non tutto il materiale selezionato sia al di sopra delle righe, ci si limita alla fonte Ansa. Non sono quindi citati né i corsivi al vetriolo di Maltese, Bocca, Serra e Stajano, né i dotti funambolismi giornalistico-letterari di Franco Cordero, né i lavori di Travaglio, liquidato da Paolo Guzzanti nell'introduzione come "un giovane bellimbusto". Ci si concentra sulle frecciate dei politici e sui titoli dell'"Unità", che è comunque il maggior giornale dell'opposizione. Lo spirito con cui l'operazione viene condotta si evince dalla struttura del libro e dal sommario, simile a una lista di proscrizione: invece che suddividere il materiale per genere di accusa, l'autore – o chi per lui – ha deciso di riservare a ciascuno degli avversari di Berlusconi un box con le sue principali invettive. Il volume ha il merito di riflettere, più ancora degli eccessi rissaioli che esattamente dalla nascita della Lega e dall'avvento di Berlusconi hanno condizionato il confronto parlamentare, le conseguenze di un'aggressiva personalizzazione della politica.

DANIELE ROCCA